B. N. C.
FIRENZE
1048
20

1048.20

Digitized by Google

PER

IL SOMMO PONTEFICE

CLEMENTE UNDECIMO.

CANZONE

DI

BENEDETTO MENZINI

CANONICO DI S. ANGELO.

IN ROMA, MDCCI.

Nella Stamperia di Gaetano Zenobj, e Giorgio Placho.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Per Ill.mo e Rev.mo Sig.re Antonio Magliabechi
Francesco del Teglia
in nome dell'Autore

CANZONE.

I.

DI nuovo io torno a queſta Cetra d'Oro,
Perchè l'eſſere ingrato
Fia che mai ſempre a un gentil cuor diſpiaccia.
Perciò l'Aonio Coro
Son di condurre uſato
Dovunque io ſcorga dell'Onor la traccia:
E ſe CLEMENTE il Grande
E' il mio primier ſoſtegno;
Per tutto, ove ſua gloria alto ſi ſpande,
Di venerarlo alle mie Muſe inſegno.

II.

Ben quel d'Urbino Italiano Apelle,
S'oggi foſſe tra noi,
Potrebbe a ſua bell'arte aggiunger fregi.
Perchè cinto di ſtelle,
Nobil ſerto d'Eroi,
Moſtrerebbe CLEMENTE in mezzo a i Regi;
E d'elmo armata, e d'aſta
A lui Roma inchinarſe;
E di trofei, cui'l Tempo invan contraſta,
Ampie pareti in Vaticano ornarſe.

III.

Dunque di ſaggia, & erudita mano
Oggi manca virtute,
Ch'empia di maraviglia, e di diletto?
Non è vanto ſovrano
Solo dell'Arti mute
Segnar gran tela di lavoro eletto:
Che pure han moto i Carmi,
Ed han colori ardenti;
E ſono i Verſi miei falange, & armi,
Il Tempo arciero a debellar poſſenti.

IV.

So, che tal forza non ſarebbe in loro,
Se lor non foſſe unito
Valor d'Eroi, che della gloria è ſeme.
Ma Quei, che in carte onoro,
Più che Severo, e Tito,
Clemenza, e Maeſtà congiunge inſieme:
E belle voci aſcolto
Tra' grand'Archi vetuſti,
Che un ſol CLEMENTE ha nel ſuo core accolto
Quant'ebber pregj i più famoſi Auguſti.

V.

Chi più di Lui porſe la man corteſe
All'onorata gente?
Chi più fu de' bei ſtudj aita, e ſcbermo?
Di fortuna l'offeſe
Ei riparò ſovente,
Nobil conforto all'altrui fianco infermo.
Vedi, che 'l ſaggio, e 'l prode
All'ombra amica Ei chiama,
E ſol Virtute in ſollevando gode,
Senz' aſpettarne tributaria fama.

V I.

Già di non pochi il generoſo volo
Fora riſpinto al baſſo,
Da quel di povertade iniquo peſo:
Se, a levargli dal ſuolo,
Ei non ſciogliea quel ſaſſo,
Che l'ali aggrava dell'ingegno acceſo.
Per lui Febo, ed Aſtrea
Stringonſi in nodo amico;
E vanno i Roſtri, e la famiglia Aſcrea
Di ſplendor pari allo ſplendore antico.

V I I.

Quind'è che volge reverente il ciglio
Il buon popol Latino
Del ſuo gran Padre al ſovruman Sembiante:
Che Prudenza, e Conſiglio,
E ſovra ogni deſtino
In lui ravviſa la Virtù regnante.
Et ogn'alta ſperanza
Stima di Lui minore;
Perchè tant'oltre col ſuo Senno avanza,
Che ciò ch'è ſommo, è ſol pari al ſuo core.

VIII.

Oh vanto egregio di bell' Opre illuſtri,
Far ch'ove Febo applaude
Più non ſi creda menzogner Parnaſo!
Cetre, e Scarpelli induſtri,
E luſinghiera laude
So, che 'l falſo talvolta ban perſuaſo.
Marmo di Paro or manca?
Mancan Cirra, e Permeſſo?
CLEMENTE il Grande di Valor s'affranca,
E più bel Campidoglio erge a ſe ſteſſo.

IX.

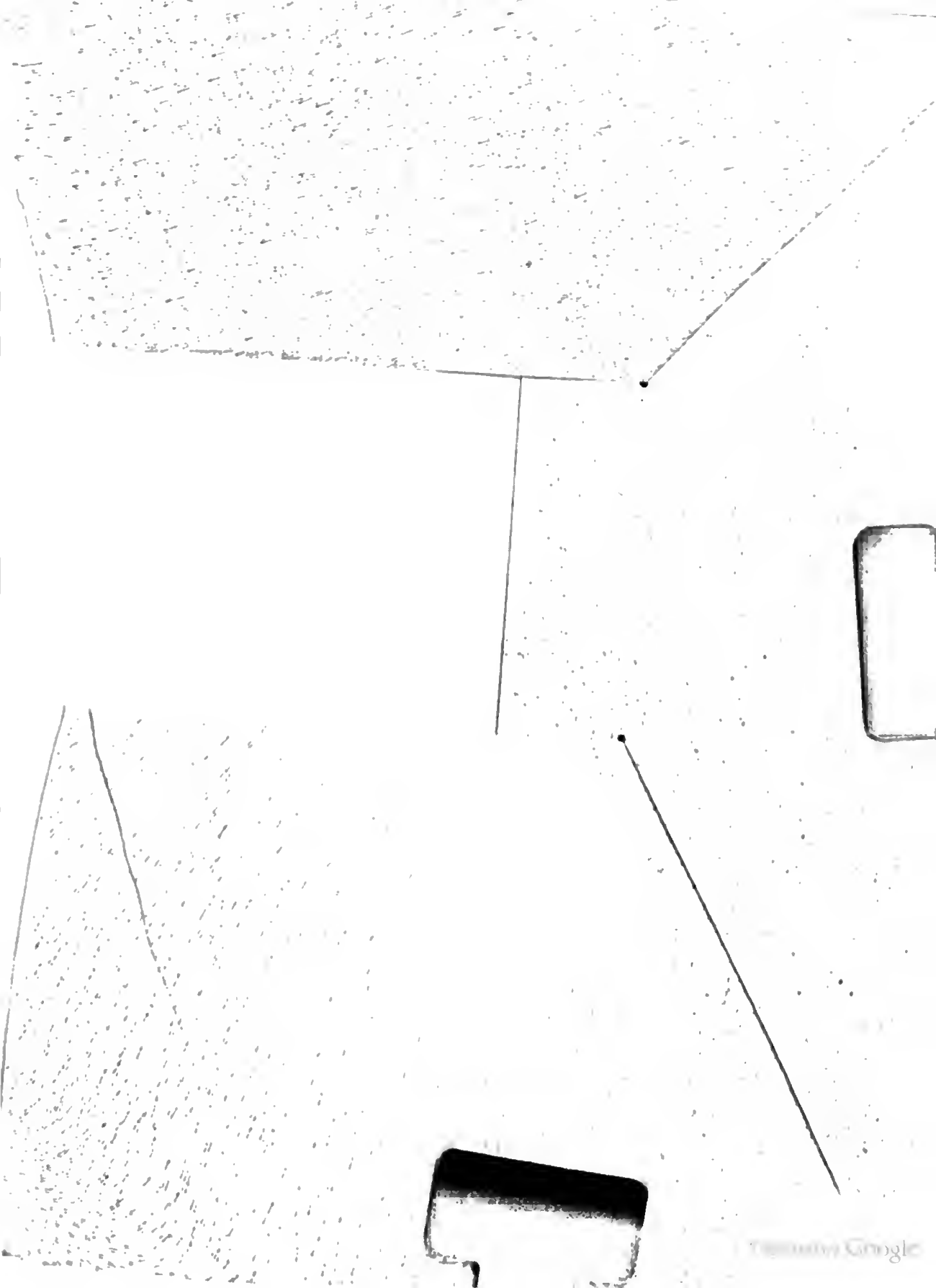
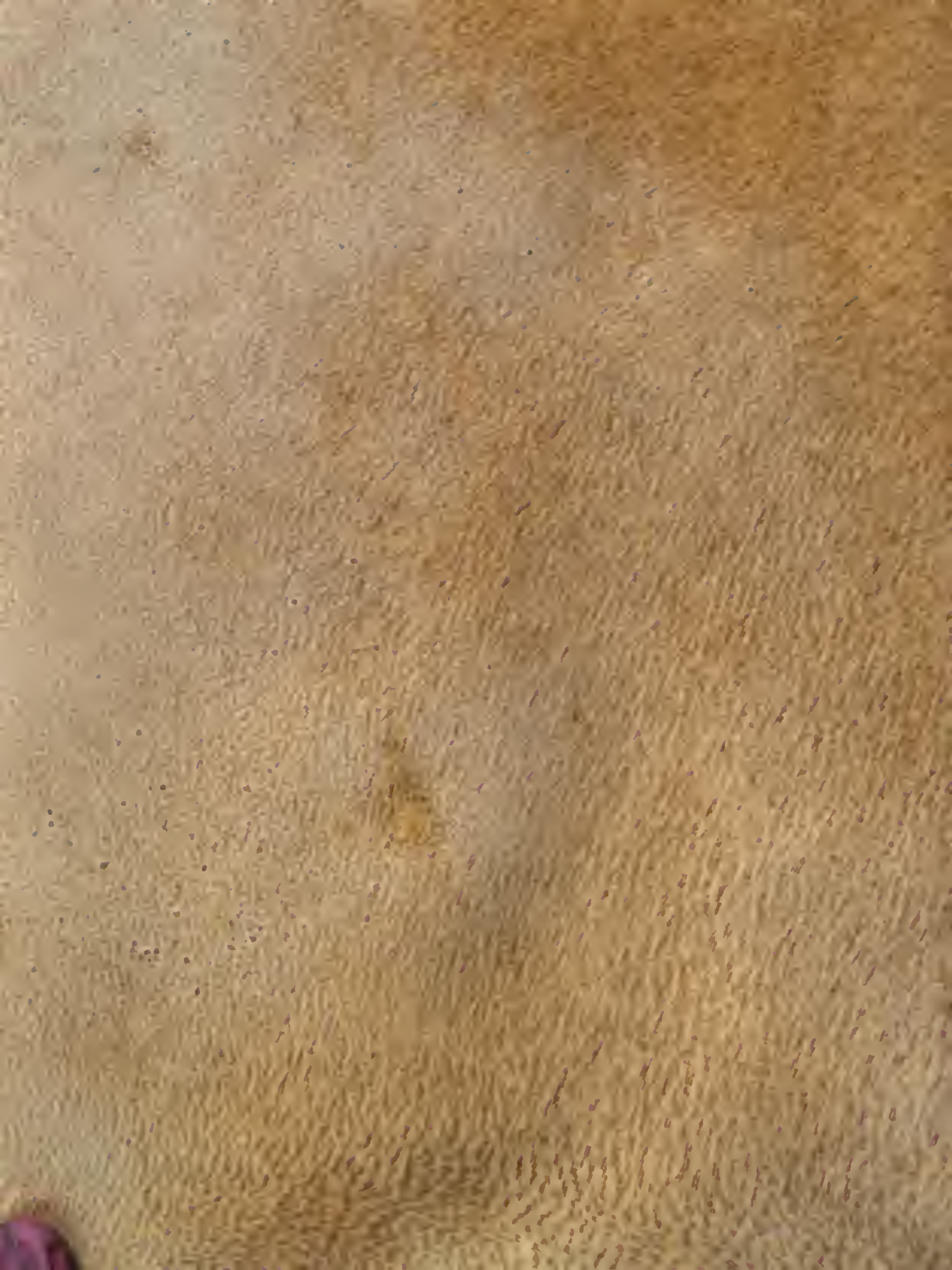
Qual pompa per via Sacra, o per via Lata
Traſſer gli Auguſti eguale;
E chi 'l Tarpèo d'orma più grande impreſſe?
Lor gloria, ancorchè armata,
Ad un Bene immortale
Ebbe le forze languide, e dimeſſe.
Noſtro Carro volante
Di Serafini ha ſcorta;
E quella, che 'l circonda, aura fiammante
Varca le nubi, e ſovra i Cieli il porta.

Per

X.

Per l'ampie ſtrade, ch'Ei di luce ingombra,
Al Paſtor Sacro intorno
Van le Grazie celeſti in lieta ſchiera.
L'una per velo, & ombra
Scorge un più chiaro giorno;
E l'altra al bene eterno anela, e ſpera.
Quella poſcia, che ſplende
In ſua purpurea ſtola,
A i caldi rai del primo Amor s'accende,
E dolce madre i figli ſuoi conſola.

X I.

Queſt'è il plauſo non finto, e queſto è il Viva,
Che quì per noi ſi grida
Del Quirinale in ſul famoſo Colle.
Quindi veloce arriva,
Perchè Pietade il guida,
Là dove il ſacro Vatican s'eſtolle.
Poi con penna ſublime
Per l'univerſo ei gira,
Oltre a quei, che inalzar le genti prime,
Erculei ſegni, e ovunque il Sol s'aggira.

IL FINE.